

P O M P E I I

04



E-Journal

Scavi di Pompei

03.08.2023

Stabiae. Scavi a Villa San Marco (2023)

Maria Luisa Catoni¹, Carlo Rescigno²

La Villa San Marco è parte del parco topografico-archeologico che racchiude quanto avanza dell'antica Stabiae. Sul pianoro di Varano, la villa fu costruita lungo il ciglio a traguardo sul mare e sul golfo nel settore coincidente con il nucleo probabilmente più antico della città (Barbet, Miniero 1999) (**fig. 1**).

Identificata nel corso dei primi scavi borbonici, indagata a cielo aperto e per cunicoli, fu interrata, nuovamente portata in luce da Libero D'Orsi che ne completò lo scavo e realizzò un imponente restauro ricostruendone muri e coperture. Il

terremoto degli anni ottanta del secolo scorso la danneggiò causando, per esempio, il crollo di quanto era stato ricostruito del portico superiore.

La villa si compone di tre quartieri maggiori, il settore dell'atrio, con annesso un piccolo complesso termale; l'area del portico inferiore, organizzata intorno a un profondo giardino con piscina su cui prospettano due *dietae* e un monumentale salone; il portico superiore a sud, a tre bracci rivolti verso il mare a racchiudere un ampio giardino.



fig. 1

¹ Scuola IMT Alti Studi Lucca.

² Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli', Scuola Superiore Meridionale.

La villa è stata al centro di successive edizioni, partendo dalla pubblicazione delle pitture che furono riconosciute pregevoli e originali da Olga Elia che vi dedicò, con le altre testimonianze stabiane, più studi e una breve monografia (Elia 1938, 1951 e il volume di sintesi 1957). I lavori e le emergenze del post terremoto produssero un'opera integralmente dedicata al complesso, curata da A. Barbet e P. Miniero (1999), volume che raccoglie un insieme di punti di vista a partire dalla documentazione più antica controllata tramite limitati interventi di scavo in profondità. Sulla villa si è successivamente tornati a discutere con contributi di rilettura dell'evidenza, ma anche con nuovi interventi di scavo, presso il cosiddetto atrio servile e presso il complesso termale che si apre oltre la via di Breccia e che era, oggi sappiamo, in rapporto con il nostro complesso (Ruffo 2009, 2010; Esposito 2012). Sondaggi geognostici permisero inoltre all'équipe della RAS di individuare il limite del portico superiore, restituendo le tracce della sua originaria monumentalità (Bonifacio 2007).

La villa compare con il suo repertorio di pitture anche nel percorso del Museo Libero D'Orsi ove si conservano i rinvenimenti più recenti dal sito stabiano (*Stabiae* 2020): pitture, mosaici e rinvenimenti dagli scavi borbonici da Villa S. Marco sono presenti anche nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli e, in minor quantità, presso istituzioni estere.

Il complesso è aperto al pubblico costituendo, con Villa Arianna, quanto è oggi visitabile del settore superiore dell'antica città.

La villa è stata in anni recenti oggetto di un ampio progetto universitario centrato su Stabiae. L'Università di Bologna e l'Università della Campania hanno rispettivamente realizzato un piano della conoscenza, rinnovando la documentazione esistente, e aperto i primi nuovi

scavi sistematici (Rescigno, Zuchtriegel 2023). Oggi è in corso un progetto di ricerca condotto congiuntamente dal Parco Archeologico di Pompei, dalla Scuola Superiore Meridionale, dall'Università della Campania e dalla Scuola IMT Alti Studi Lucca.

In questo programma si è deciso di partire dall'emergenza costituita dallo scavo preliminare realizzato nel 2006 presso il limite SO del portico superiore (**fig. 2**), separato dall'area visitabile dalla via cupa moderna, ubicato in aperta campagna e bisognevole di interventi di ripristino di coperture e di restauri. Con un primo scavo, realizzato nel 2020, ci si è dedicati allo studio di un settore nuovo, una sequenza di stanze costruite a ridosso del braccio breve meridionale del portico, aperte verso un giardino a sud, una articolazione nuova del complesso che dobbiamo supportare, allo stato attuale delle nostre conoscenze, che lo concludesse (Rescigno, Silani 2023).

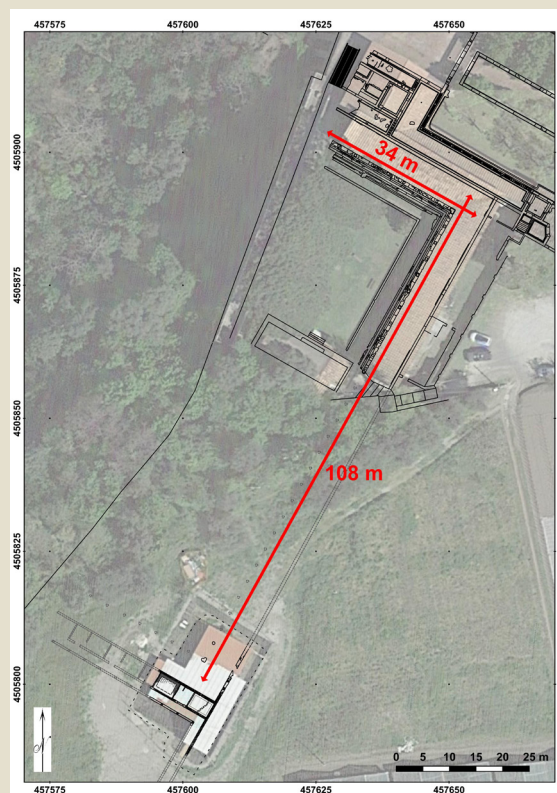


fig. 2

Con lo scavo avviato nell'aprile del 2023 e tuttora in corso, si è tornati a indagare il portico monumentale superiore scavandone un'ampia porzione coincidente con l'angolo meridionale.

Lo scavo ha lo scopo di ricomporre l'unità originaria di un portico lungo 108 m nel braccio lungo a monte e almeno 34 m nei due bracci laterali. La pianta si compone dunque di tre ampi corridoi coperti, privi di articolazione interna, con colonne tortili in mattoni e stucco a scaricare il peso del tetto e a circondare il giardino. Una canaletta e un viale recintato separavano il portico dal giardino, raccogliendo l'acqua di dispiuvio dal tetto.

Della grande dimora sono note più fasi cronologiche che le ricerche passate e presenti hanno permesso di riconoscere, discutere ma non totalmente di comprendere e definire. Nel trascorrere di questi interventi la villa, pur conservandosi fedele a una basilare articolazione degli spazi, conobbe profondi cambiamenti che ne mutarono le forme alterandone le funzionalità originarie e introducendo ampi quartieri di rappresentanza e ospitalità che sembrano far volgere verso forme di utilizzo non solo residenziali il complesso: dalla villa, nelle sue ultime fasi, è possibile raggiungere il quartiere termale oltre la via di Breccia.

Per formalizzare la successione delle fasi in una sequenza, anche se ancora molto provvisoria, a una fase quasi incognita di epoca tardo repubblicana, seguirebbe una ricostruzione di epoca augustea che porterebbe alla definizione dei volumi principali del complesso, cui sono pertinenti avanzi di pitture in terzo stile. In epoca claudia, questo nucleo fu rivisitato, aggiungendo nuovi quartieri, tra cui forse il grande porticato superiore, e ridecorandolo. Il terremoto del 62 d.C. danneggiò il complesso ma definire quali siano le parti ricostruite, quali quelle restaurate,

quali i settori sopravvissuti appare ancora oggi un obiettivo di ricerca da considerare oltre le ipotesi di norma citate in letteratura come certezze.

Di notevole interesse il complesso di stanze a sud, che aggiunge un quartiere alla villa: un settore già definito nelle fasi precedenti, costruito a ridosso del portico, centrato su di un giardino. Distrutto dal terremoto, fu ricostruito in forme cursorie in parte riutilizzando materiali dalle macerie, decorandone le pareti con un moderato impiego di colori floridi, restaurando i vecchi tessellati danneggiati ridipingendo in bianco il piano e riproponendo in nero gli schemi geometrici precedentemente realizzati in pietra (una tecnica che può osservarsi anche in altri settori della villa, per esempio all'ingresso dell'atrio). Si tratta di una sequenza di piccoli quartieri ospitali, costituiti ognuno da due stanze: un vestibolo con porta aperta sul giardino, contenente un armadio e, verso est, una porta che dava accesso alla stanza principale, ampia, priva di finestre, vero e proprio luogo di soggiorno dalla poca luce controllabile tramite la porta e una finestrella feritoia. I muri divisorii interni di questi ambienti sono in opera craticia, le pitture, a pannelli, con ampi tappeti contenenti figure svolazzanti e immagini maggiori in quelli centrali definiti da esili architetture, si arricchiscono, in uno dei due ambienti di soggiorno finora identificati, di quadretti con rappresentazioni bucoliche e mitiche. La lunghezza complessiva di questo braccio del portico, ricostruita a partire dalle dimensioni del lato breve opposto, permetterebbe di restituire la sequenza di almeno quattro quartierini ospitali. A ridosso e alle spalle anche del lungo portico orientale erano presenti altre stanze in batteria, eliminate e ridotte a un unico grande corridoio nella fase probabilmente post sismica. Intorno al portico, dunque, si addensavano ambienti seriali la cui funzione e le cui fasi di sviluppo meriterebbero di essere meglio comprese e definite.

Il grande portico superiore, che nel settore ad oggi noto presenta un pavimento in terra pressata, si trasformava in alzato in una galleria di immagini: alle pareti schemi a pannelli e ad architetture fantastiche, inquadrabili nel repertorio del IV stile, al soffitto pannelli figurati tra ricche cornici a comporre cassettoni ampi anche due intercolunni. Il nuovo scavo ha permesso di portare in luce un ampio settore di pitture ancora in situ e ampi stralci di sezioni crollate dalle pareti o dal soffitto e contemporaneamente di indagare nel dettaglio le dinamiche della distruzione del complesso (**fig. 3**). Il grande portico reagì alle cadute di materiali eruttivi ovviamente in forme

diverse e peculiari rispetto agli ambienti di una domus e sul sito si è composta una sequenza stratigrafica specifica in cui si nasconde il racconto di dettaglio della sua distruzione come anche del rapporto fra un evento catastrofico e forme architettoniche.

Narra Plinio il Giovane: “Senonché il cortile da cui si accedeva alla sua stanza, riempiendosi di cenere mista a pomici, aveva ormai innalzato tanto il suo livello che, se mio zio avesse ulteriormente indugiato nella sua camera, non avrebbe più avuto la possibilità di uscirne.



fig. 3

Svegliato, viene fuori e si ricongiunge al gruppo di Pomponiano e di tutti gli altri, i quali erano rimasti desti fino a quel momento. Insieme esaminano se sia preferibile starsene al coperto o andare alla ventura allo scoperto. Infatti, sotto l'azione di frequenti ed enormi scosse, i caseggiati traballavano e, come se fossero stati sbarbicati dalle loro fondamenta, lasciavano l'impressione di sbandare ora da una parte ora dell'altra e poi di ritornare in sesto. D'altronde all'aperto cielo c'era da temere la caduta di pomici, anche se

erano leggere e corrose; tuttavia il confronto tra i due pericoli indusse a scegliere quest'ultimo. In mio zio una ragione predominò sull'altra, nei suoi compagni una paura s'impose sull'altra. Si pongono in testa dei cuscini e li fissano con dei capi di biancheria; questa era la loro difesa contro tutto ciò che cadeva dall'alto” (Plinio il Giovane, VI.16). Queste brevi considerazioni, quasi in apparenza standard nelle cronache di una eruzione di tipo esplosivo, trovano paralleli vividi nelle sequenze di Villa S. Marco. Come

nei piccoli ambienti, il tetto del grande portico dovette resistere alla iniziale pioggia di lapillo (bianco) che si fermò in parte sui tetti e, seguendo la pendenza degli stessi verso il giardino, lo riempì e, incontrando forze di resistenza diverse anche esercitate da piante, siepi e muretti, entrò nel porticato attraverso il colonnato creando cumuli non omogenei. Iniziarono ben presto ad aprirsi prime falle nel manto di tegole, causando brevi crolli e aperture da cui il lapillo ulteriormente penetrò negli spazi coperti. In fase avanzata della pioggia di lapilli (grigio), crollarono sezioni più ampie del tetto sotto il peso dei materiali eruttivi. Sopravvissero ora, come isole, spezzoni ampi di tetti, sorretti probabilmente da travi scampate ai crolli. E' in questa fase che forse sopraggiunse sull'area un gruppo di persone: uno scheletro e resti isolati sono stati scoperti nel 2006 e nel corso dei nostri scavi. Inesorabile giunse il flusso, con una magnitudo difficile da ricostruire, ma che dovette lentamente circondare quanto avanzava

a volte trascinando quanto non riusciva ad opporre una resistenza omogenea: nel flusso sono comparsi stralci significativi di tetto e soffitto. Al comporsi dei depositi eruttivi si accompagnarono scosse telluriche che provocarono distacchi di intonaci e stucchi.

I nuovi scavi permettono oggi di ricostruire con molti dettagli le forme del tetto (**fig. 4**) e del colonnato: tegole piane e coppi, tegole angolari (colliciae), i bauletti in cementizio per fissare i coppi e il tetto ai muri, qualche bollo. Le antefisse a palmetta sono note dai vecchi scavi e potranno essere recuperate dallo scavo dei piani antistanti al colonnato. Dei capitelli delle colonne, in stile corinzio realizzati in stucco, possediamo oggi elementi sufficienti per una precisa ricostruzione a partire da un esemplare quasi integro. L'architrave era dipinto e completato con figure a rilievo in stucco.



fig. 4

Lo schema pittorico alle pareti è emerso con un dettaglio di forme, soluzioni e decorazioni che dobbiamo ritenere osservato in forme simili solo dai primi scavatori borbonici e da chi scavò con Libero D'Orsi: oggi di questi sistemi, in situ, si conserva una pallida eco e in Museo brevi citazioni. In una grammatica e con un passo che si accordava forse ai ritmi delle colonne e al cassettonato del soffitto, contraendosi negli incontri angolari, nel registro centrale si alternavano pannelli architettonici e tappeti con figure svolazzanti (**fig. 5**). Le architetture simulate sono di forme diverse, lineari o con profondi sfondi prospettici simulati e utilizzano perlopiù variazioni di tinte di azzurro.



fig. 5

Ogni cornice si arricchisce di ricami e fregi, chiaramente provenienti da album codificati di modelli ma che, diversamente distribuiti, contribuiscono a creare una impressione di costante originalità (**fig. 6**). Tappeti e quinte architettoniche sono popolati di figure, sedute su poggi e cornici, in due casi sono chiaramente attori ritratti presso le loro maschere o a specchiarsi in esse (**fig. 7**). Il tema figurato ritorna, entro le architetture fantastiche, in forma di statue come in una quinta architettonica, dominata da un pinnacolo vegetale affiancato da due statue di guerrieri dorate, a simulare il bronzo.



fig. 6



fig. 7

Il repertorio si completa con quadretti, distribuiti simmetricamente, entro sportelli o cornici a tema paesaggistico, tra cui segnaliamo una visione di portici con scena marina popolata di esili figure umane monocrome, una scena di genere con piccolo Pan e una capra (**fig. 8**), una di naumachia, dai colori vividi e dalla bella caratterizzazione delle navi, o ancora con nature morte, con cesti di frutta o selvaggina (**fig. 9**). A complemento delle architetture si inseriscono lunghe predelle che comprendono fregi dorati come nell'esemplare con corteo di tritoni.

Ancora da scavare lo zoccolo di base, mentre perduta, e forse recuperabile da gruppi di frammenti in crollo, è la cornice superiore che sappiamo, dai vecchi scavi, essere a padiglione.

Già Olga Elia aveva proposto una ricostruzione grafica delle pareti del portico. Oggi, a distanza di anni, lo scavo restituisce una parte nuova di tale complesso conservata nella sua interezza e base possibile per più approfonditi studi ma anche per un rinnovato approccio di ricerca, conservazione, ricostruzione virtuale, fruizione.



fig. 8



fig. 9

Bibliografia

- Barbet A., Miniero P. (a cura di) 1999, *La Villa di San Marco a Stabia*, Pompei-Roma.
- Bonifacio G. 2007, *Ufficio Scavi di Stabia. C.mare di Stabia: indagini archeologiche nell'area del pianoro di Varano*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 18, pp. 197-200.
- Elia O. 1938, *Iconografia aulica romana in pitture stabiane*, in *Bollettino d'Arte*, XXIII, pp. 101-114.
- Elia O. 1951, *Scoperta di dipinti a Stabiae*, in *Bollettino d'Arte*, XXXVI, pp. 40-46.
- Elia O. 1957, *Pitture di Stabia*, Napoli.
- Esposito D. 2012, *Su un possibile Praedium imperiale a Stabiae*, in *Oebalus* 6, pp. 143-163.
- Osanna M., Muscolino F., Toniolo L. (a cura di) 2020, *Stabiae: Museo archeologico Libero D'Orsi. Guida*, Milano 2020.
- Rescigno C., Silani S. 2023, *Novità dai portici di Narcisso*, in Rescigno C., Zuchtriegel G. (a cura di), *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, Napoli.
- Rescigno C., Zuchtriegel G. (a cura di) 2023, *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, Napoli.
- Ruffo F. 2009, *Sulla topografia dell'antica Stabiae. Osservazioni sulla Villa San Marco e sul cosiddetto impianto urbano alla luce delle recenti indagini archeologiche (2008-2009)*, in *Oebalus* 4, pp. 235-271.
- Ruffo F. 2010, *L'insula sud-occidentale del cosiddetto 'impianto urbano' di Stabiae. Nuovi dati dalla recente campagna di scavo (2009)*, in *Oebalus* 5, pp. 177-239.

Raccolta immagini



Didascalie:

- Fig. 1 - Stabiae, pianoro di Varano: ubicazione di Villa San Marco.
 Fig. 2 - Stabiae, Portico Superiore di Villa San Marco. (elaborazione grafica di M. Silani)
 Fig. 3 - Portico Superiore: parete S, decorazione pittorica, registro centrale.
 Fig. 4 - Portico Superiore: lato S, crollo di una sezione del tetto tra flusso piroclastico e lapillo.
 Fig. 5 - Portico Superiore: angolo SE, decorazione pittorica, registro centrale.
 Fig. 6 - Portico Superiore: lato S, decorazione pittorica, registro centrale e avvio dello zoccolo di base.
 Fig. 7 - Portico Superiore: parete S, registro centrale, figura di attore.
 Fig. 8 - Portico Superiore: parete S, registro centrale, scena con Pan e una capra.
 Fig. 9 - Portico Superiore: parete S, sezione in crollo, frammento con natura morta.